

1993-2018: CON DON ENZO IN UN MO(N)DO NUOVO

In memoria del Servo di Dio Don Enzo Boschetti nel 25° anniversario del suo transito al Padre Duomo di Pavia - Sabato 17 febbraio 2018

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici della Comunità “Casa del Giovane”,
Questa sera siamo qui raccolti per celebrare l’Eucaristia in memoria e in suffragio del Servo di Dio Don Enzo Boschetti, a due giorni dell’anniversario del suo transito alla casa del Padre, avvenuto venticinque anni fa, il 15 febbraio 1993. “Eucaristia” significa “rendimento di grazie” e noi desideriamo rendere grazie al Padre per il dono che è stato e che è Don Enzo per tutti noi, per voi membri, amici e ospiti della “Casa del giovane”, per tutta la Chiesa di Pavia.

Rendiamo grazie per l’opera che lo Spirito ha realizzato nella vita di questo sacerdote, una vita intensa, travagliata, con passaggi anche dolorosi, una vita feconda che ha generato vita intorno a sé, che ha aiutato tanti giovani a ritrovare ragioni vere di speranza.

Rendiamo grazie per la realtà che il Signore ha suscitato attraverso il cuore di Don Enzo e attraverso coloro che si sono coinvolti con lui, nel vivere in modo più radicale e autentico il Vangelo, nel servizio ai poveri, agli “scartati” di ieri e di oggi, a chi rischia di restare ai margini della storia, ignorato e dimenticato da tutti.

Questa celebrazione ha dunque un carattere di gioia, esprime un senso di festa e di gratitudine: festa perché siamo convinti che Don Enzo abbia raggiunto la pienezza della santità, e quindi il giorno anniversario della sua morte sia il suo *dies natalis*, il giorno della sua nascita alla gloria e alla vita del cielo. Con fiducia accompagniamo il percorso verso la sua beatificazione e preghiamo perché arrivi presto il giorno in cui lo potremo venerare come un figlio santo della Chiesa. Certo, nel cuore, già ci rivolgiamo a lui con questa intima certezza, e sicuramente tra noi c’è chi ha già sperimentato la forza della sua intercessione, la sua vicinanza che prosegue, oltre la soglia della morte: desideriamo però che sia riconosciuto beato dalla Chiesa, per essere collocato davanti a tutti, perché la testimonianza della sua vita possa parlare a molti e diventare sorgente di speranza.

Chi ha conosciuto Don Enzo, sa bene che egli non amava apparire, cresciuto alla scuola del Carmelo, amava il nascondimento, il silenzio, l’umiltà, sapeva che Dio fa crescere le cose grandi nell’ombra, lontano dal palcoscenico del mondo, e sicuramente si sarebbe stupito che qualcuno si fosse rivolto a lui come a un santo. Già il titolo della sua autobiografia spirituale ci dice il suo cuore: *Il nulla e il tutto di un povero*.

I santi autentici sono così, si sentono sempre dei poveri peccatori in cammino, hanno l’impressione di avere fatto poco, in confronto ai doni ricevuti e alla misericordia di Dio sperimentata, sono uomini, direbbe Papa Francesco, completamente “decentrati” da sé, e totalmente “centrati” su Cristo. Proprio perché sono presi e avvinti da Gesù, ne diventano testimoni luminosi, ed è per questo che la Chiesa ama riconoscere la santità eroica di alcuni suoi figli: non per mostrare quanto siano stati “bravi”, ma per far vedere la bellezza di una vita che si è lasciata plasmare dal Signore, anche nelle ore del buio e della prova, e per raccontare a tutti quanto sia vera e reale la presenza del Risorto, che sa trasfigurare il volto dei suoi amici.

Carissimi fratelli e sorelle, è bello che questa celebrazione avvenga nella prima domenica di Quaresima, e che oggi la liturgia ci proponga il vangelo di Gesù tentato nel deserto. Il breve racconto di Marco, con pochi tratti, rievoca la misteriosa esperienza, vissuta da Cristo nel deserto di Giuda, all'inizio della sua missione, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni: «E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (Mc 1,12-13).

Potrebbe sembrare un racconto strano: Gesù è letteralmente sospinto, quasi con violenza, dallo Spirito nel deserto, e lì per quaranta giorni – un tempo pieno – rimane, tentato da Satana, dal Nemico. Marco non descrive le tentazioni, come invece faranno Matteo e Luca, ma utilizza un'immagine per indicare la vittoria di Gesù. Egli alla fine sta «con le bestie selvatiche», simbolo delle forze istintive e animalesche che si nascondono in noi, e che, se non sono governate, possono scatenarsi e distruggere la vita nostra e degli altri (pensiamo a certe tragiche notizie di cronaca, di violenza gratuita e assurda che esplose nella vita delle famiglie, delle coppie, o che si manifesta in certi adolescenti e giovani annoiati). Gli angeli lo servono, riconoscendo la sua signoria di pace.

Vedete, amici carissimi, il deserto non è solo un luogo fisico, ma anche un luogo interiore, un passaggio delicato e decisivo nella vita: non si diventa grandi, non si matura nella fede, non si acquista un volto compiuto senza attraversare il deserto, senza passare attraverso tempi di silenzio, di solitudine, nei quali s'impara a stare con se stessi, a riconoscere le luci e le tenebre che ci abitano, ad ascoltare la voce di Dio che parla nel silenzio e che apre un cammino davanti a noi.

Non è forse l'esperienza vissuta da Don Enzo? La sua opera, così cresciuta nel tempo e affidata a voi amici della “Casa del Giovane”, ha le sue radici nel tempo lungo di “deserto” che Don Enzo ha saputo attraversare nella sua giovinezza, nei suoi periodi di formazione, di crescita nella preghiera, di maturazione sofferta della sua vocazione sacerdotale nella Chiesa, per i giovani.

Permettete che rilegga con voi un passaggio della sua autobiografia spirituale:

«L'unico mio grande desiderio e per il quale prego tanto la Madonna Regina e Madre della Comunità è che i fratelli e le sorelle della Comunità Casa del Giovane non abbiano mai a dimenticare che:

- La piccola opera è puro dono del Signore ed io sono solo un miserabilissimo strumento.*
- Le radici nostre e della nostra realtà di servizio con i poveri tra i più poveri, per amore del Signore, sono da ricercare nel fertile terreno del nascondimento e della preghiera dei tre mesi passati a Villa S. Cuore.*
- Le nostre radici sono ancora da ricercare nei sette anni di gioiosa obbedienza e di disponibilità passati al Carmelo con le sue varie tappe».*

Così, fratelli e sorelle, il Vangelo di questa prima domenica di Quaresima, reso ancora più vivo dalla testimonianza del Servo di Dio, racchiude una duplice provocazione.

A voi, che oggi ne continuate l'opera, il richiamo alle “radici” nel deserto percorso da Don Enzo nel suo cammino di santità è un invito forte a riscoprire la profondità evangelica e spirituale del suo carisma: siete chiamati a riviverlo nelle forme storiche che caratterizzano oggi la vostra realtà, in ascolto delle nuove domande e urgenze, ma senza perdere l'anima contemplativa della proposta di vita di Don Enzo, avendo il coraggio e l'audacia di saper testimoniare e proporre ciò che Don Enzo proponeva e offriva ai suoi giovani, a chi ora è parte della “Casa del giovane”, ai suoi operatori, ai suoi volontari e ai suoi ospiti, a tutta la nostra Chiesa di Pavia.

A tutti noi, che viviamo il dono di questa memoria grata di Don Enzo, il segno del “deserto” presente all'inizio del cammino di Gesù, come all'inizio del percorso del nostro Servo di Dio, racchiude l'appello a non avere paura di entrare anche noi, con Cristo, con Don Enzo, nel deserto, a lasciarci condurre alla verità di noi stessi in questo incontro “faccia a faccia” con Colui che sa parlare nel silenzio.

Facciamo nostre le parole di questa preghiera di Don Enzo:

«Parlami, Signore Gesù, nonostante la durezza del mio cuore. Parlami nel silenzio, nel buio della fede e della inspiegabile sofferenza; parlami con la luce, il sole, le stelle, il dolore degli oppressi, la gioia cristallina della natura. Dimmi la tua parola per mezzo della comunione fraterna, della fatica fiduciosa del servizio comunitario. Fa' tacere le voci scomposte e invadenti della mia natura, affinché il mio povero cuore diventi spazioso e universale, capace di comprendere la fecondità del silenzio della famiglia di Nazareth e il mistero adorabile e generoso dell'Eucaristia». Amen!